

Introduzione

di TERESA ISENBURG

Qualche cosa di nuovo sotto il sole? Le parole delle Ecclesiaste 1,9 *non v'è nulla di nuovo sotto il sole* sono più vere per i cittadini del pianeta del XXI secolo? Questi gli orizzonti non semplici né tranquillizzanti che il contesto ambientale impone di vedere a chi non vuole chiudere gli occhi di fronte a segnali difficili da ignorare. L'azione antropica, infatti, a partire soprattutto dalla fine del XVIII secolo, ha cominciato a interagire profondamente con i quadri ambientali al punto da diventare un fattore di modificazione incisivo. In particolare l'uomo, con le sue attività sostenute da una tecnologia molto potente e della quale spesso non si conoscono né si prevedono le conseguenze, ha alterato la composizione chimica dell'atmosfera, ha accelerato i processi di erosione genetica, ha distrutto parecchi habitat e con essi le forme di vita che vi si trovavano: modificazioni tutte che proiettano i loro effetti sugli insiemi degli ecosistemi innescando processi a catena.

La Commissione «Globalizzazione e ambiente» (GLAM) della Federazione chiese evangeliche in Italia (FCEI), seguendo un indirizzo più generale promosso dalla II Assemblea ecumenica europea di Graz (1997), negli ultimi anni ha prodotto brevi dossier per accompagnare la riflessione collegata al Tempo del creato (settembre-metà ottobre). Sono stati trattati gli organismi geneticamente modificati, la mobilità, l'acqua, il tempo. La GLAM ha inoltre allestito, a partire dal 2002, una pagina-archivio nel sito della FCEI

(www.fcei.it) dove sono consultabili diversi documenti connessi ai temi della giustizia, della pace, del creato.

La GLAM ha ritenuto opportuno dedicare il dossier di quest'anno alla questione del cambiamento climatico collegato alla modificazione della composizione chimica dell'atmosfera in seguito alla crescita di immissioni di CO₂ prodotte dall'uomo con il massiccio utilizzo di combustibili fossili assieme ad altri gas che accrescono l'effetto serra. I motivi che hanno portato la GLAM a tale opzione sono in primo luogo l'importanza oggettiva della situazione e in secondo luogo il fatto che nel dicembre 2003 la Conferenza delle Parti (CoP9) – che riunisce gli esponenti di tutti i paesi per elaborare strategie per contrastare tale fenomeno – si è tenuta in Italia e precisamente a Milano, e che in tale occasione le chiese cittadine hanno elaborato un percorso comune di riflessione e preghiera che si è espresso, oltre che in un lavoro interno di preparazione, anche in alcune manifestazioni pubbliche. Le pagine che seguono vogliono quindi rappresentare un ulteriore passo sia di riflessione sia, possibilmente, di assunzione di responsabilità e di azione.

Ci si può chiedere ancora una volta perché le chiese si occupino di ambiente. La prima risposta si trova già nei primi capitoli della Genesi: l'essere umano è posto a custodia del creato nella sua forma più perfetta, cioè l'Eden (Genesi 2,16) ed è quindi responsabile di esso; ha l'obbligo, si potrebbe dire, di intervenire di fronte all'aggressione distruttiva che dell'Eden che ci è stato donato stiamo compiendo. Ma vi è un altro motivo, ed è l'invito che dalle Scritture ci viene fatto perché «ognuno dica la verità al suo prossimo» (Efesini 4,25): se questo è difficile, molto difficile, si può almeno raccogliere le forze per cercare di non mentire. E sui pericoli reali e prossimi che il cambiamento climatico legato all'azione umana prepara a scadenza ravvicinata molte menzogne e frequenti manipolazioni sono all'ordine del giorno.

Ma per questo compito, di dire come stanno le cose, non ci sono forse gli esperti che autorevolmente denunciano che il cambiamento climatico è un pericolo molto grave?

Certamente, ma la flebile voce degli esperti è continuamente coperta e sopraffatta dal rombo della propaganda di quanti intendono confondere e frastornare chi cerca la verità, per coprire gli interessi di chi specula anche sul cambiamento climatico, sebbene ciò sia un vero e proprio giocare col fuoco. Ecco perché il compito di ciascuno, anche nelle comunità, è quello di sostenere e ampliare la voce degli scienziati seri; è quello di proclamare con forza che il pericolo che ci sta davanti è causato dalla malvagità ed esige un radicale cambiamento.

È in questo senso che le pagine che seguono vorrebbero dare un messaggio in grado di dire chiaramente, senza se, né ma, che stiamo distruggendo i doni che abbiamo ricevuto e preparando fardelli pesanti per chi verrà dopo di noi. Infatti il cambiamento della composizione chimica dell'atmosfera è un dato di fatto e i suoi effetti ambientali sono sicuri, già manifesti, anche se non interamente prefigurabili nella lunga/media durata: un innalzamento della temperatura scardina i ritmi climatici plurisecolari, rendendo difficile la vita soprattutto per coloro che hanno scarse possibilità di acquisire elementi protettivi; l'innalzamento dei mari, conseguente allo scioglimento dei ghiacci polari, può sommergere isole e insediamenti costieri; gli sbalzi di temperatura, con grandi caldi estivi e rigori invernali, stroncano i deboli, magari poco alimentati, e chi non può rinfrescarsi o riscaldarsi artificialmente; il moltiplicarsi di alluvioni e siccità travolge intere popolazioni che hanno contribuito spesso assai poco a immettere CO₂ nell'atmosfera.

Che fare di fronte a una situazione così preoccupante? Non bastano piccoli aggiustamenti, il modificarsi del clima mette in discussione gli stili di vita e i modi di produrre e consumare e chiede una revisione alla base di essi. Per questo è necessario un accordo multilaterale per ridisegnare il modello energetico con l'obiettivo di ridurre l'impiego di combustibili fossili: rendere le moderne società meno dipendenti dal petrolio avrebbe anche il corollario positivo di

allentare la tensione, che spesso si trasforma in guerre vere e proprie, attorno all'accaparramento di questa risorsa e di aiutare a costruire un contesto più favorevole alla pace. Ma un nuovo modello energetico non deve penalizzare i paesi poveri e quindi impone maggiore giustizia fra sud e nord del mondo. E non può percorrere neppure le strade tecnologiche estreme e pericolose come quella, oggi nuovamente propagandata da alcuni, dell'energia nucleare attorno alla quale troppe sono le incertezze, ad esempio per ciò che concerne le scorie, radioattive per secoli. Esso richiede di trovare soluzioni tecnologicamente avanzate, rispettose dell'ambiente, radicate e realizzate localmente.

Ma la crisi ambientale in generale e quella climatica in particolare, che della prima è parte importante, chiede anche con forza un cambiamento mentale e di stile di vita individuale: per questo è sembrato utile, accanto a contributi di respiro complessivo, riportare esperienze maturate all'interno delle nostre comunità in cui si cerca di fare qualche piccolo passo concreto: per alimentare la riflessione teorica con l'esperienza del fare e per dare un segno, anche se circoscritto.

L'invito di Kant ci suona in questo contesto vicino: con il cielo stellato sopra di me e con la legge morale dentro di me è oggi una buona bussola. Rivedere le stelle in un cielo limpido, in una natura conciliata, passa attraverso una scelta morale, individuale che si intreccia con altre opzioni dello stesso segno per avviare un'azione cosciente, comune e condivisa. Su una strada che sarà lunga, che va affrontata in un tempo disteso, alla luce vivificante della speranza.